Anno XXI — Giovedì 3 Novembre 1887 — Abbonamento postale — N. 262

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . . Cent. 5
» » arretrato . . » 10

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE
(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola, dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

SSOCIARSI PER L'UTILE COMUNE

Ecco una regola cui crediamo utile proporre per ogni cosa tra *vicini*, ando ciò sia realmente possibile per vantaggio di tutti gli associati.

Per questo abbiamo accolto la parola *cinia*, che era anche una tradizione tica nel governo dei nostri villaggi, ve *tutti* sono appunto *vicini*, e come *li si* conoscono non solo, ma hanno teresse di *cooperare* per il bene co- une, onde far si che tutti sappiano r codesto scopo associarsi secondo le ove idee ed i nuovi bisogni sociali.

Associatevi per una cosa qualunque, i abbiamo detto, e riconosciuto il taggio dell'associazione per questa sa, voi saprete farlo in appresso an- e per molte altre.

La Chiesa e l'uso dei beni comunali certi lavori pubblici, sono stati imi modi con cui anche fra noi si erarono simili associazioni; ma ora comprende l'utilità di farne anche olte altre.

In ogni villaggio la *Chiesa* si suol hiamare dalle famiglie che lo compon- no la *nostra Chiesa*, ed hanno bene gione di chiamarla tale, perchè *tutte* anno contribuito ad edificarla, a do- rla di altari e di statue e di quadri, di campanile e delle relative campane, contribuiscono a mantenervi i mi- *stri*, che un tempo erano anche etti, ed a fare ogni cosa che ne di- nde. Ogni villaggio si mostrò su- rbo di avere la sua, facendo anche e si distingua tra le altre per am- ezza e per bella costruzione, di rac- gliere gli abitanti per la preghiera e per dirvi la parola del Vangelo, per sentire a di là il suono delle campane, che li in- tino a pregare quando si trovano al voro dei campi, a pregare anche per loro fratelli di cui esse annunziano agonia, o la morte, od i funerali, o uello della festa ricorrente che li fa posare dalle loro assidue fatiche per ibarsi del pane quotidiano col sudore ella propria fronte.

Nessuna famiglia, quando si tratti i questo, ricusa anche l'opera sua, di ondurre qualche carro di sassi, di re- alare qualche trave e di pagare una uota per i lavori da farsi.

Un tempo anche i lavori per il antenimento delle strade si facevano comune, e se, talora, si facevano eno volontieri perchè comandati dal udalismo, come una servitù obbliga- ria, questi lavori bene spesso si fa- evano in *piovego*, ossia colla volon- aria cooperazione del pubblico, o della *lebe*, che aveva tutti i giorni da fare so delle strade medesime. Così, se si rattava di costruire un riparo dalle cque, o di scavare il terreno per con- urre un ruscello per abbeverare i be- tiami e per lavare, o per lo scolo elle acque, che non impaludassero i ter- eni, o corrompessero l'aria e la ren- essero malsana, o per scavare dei pozzi, *d* altro ancora.

Se i lavori per la costruzione di na Chiesa si fanno ancora con un si- ile volontario contributo, al vecchio, so per gli altri lavori si sostituì quello dell'imposta comunale, che pesa tanto u chi possiede la terra come su chi a lavora da affittuale o mezzadro; ma lo si potrebbe ristabilire almeno per man- tenere le opere fatte, od anche per are le più semplici, giacchè il contri- buto del lavoro può diminuire quello del denaro col vantaggio di tutti.

Quando esistevano i beni comunali era ufficio del consiglio della *vicinia* delle famiglie del villaggio il dividerne il frutto, ed anche di farli guardare, perchè non venissero danneggiati. In molti paesi c'è perfino il sistema di mantenere in comune il cosidetto *porco di Sant'Antonio*, il di cui prezzo si adopera pure all'uso comune. Per questa bestia, ed anche per altre, c'era l'uso in molti luoghi di avere anche *il pastore comune*.

Ma ora nelle campagne si vanno introducendo altre libere associazioni, che possono giovare a tutti gli associati. Una di queste sono le *Casse rurali di prestiti e di risparmio*, che si vanno estendendo massime in quelle zone dove si ha potuto provarne l'utilità di alcune, onde liberarsi dagli usurai e darsi i mezzi di migliorare la propria industria e accrescerne la produzione. Le *Latterie sociali* si vanno pure estendendo dovunque torna conto di fabbricare in comune il burro ed il formaggio. Ed anche queste avevano, sebbene imperfetto, un principio nelle nostre vicinie.

Ora sono iniziati i *forni sociali* e le *macellerie sociali* per avere il pane e la carne al migliore mercato possibile, senza che sieno delle terze persone, che abbiano da ricavare per sè il maggior guadagno. E nemmeno di queste associazioni manca qualche esempio nel nostro paese. Qua e là si vanno istituendo anche le cosidette *cucine economiche*, le quali dieno delle buone minestre meglio che farsi tutto questo ciascuno in casa propria.

Noi ci auguriamo, e lo abbiamo detto, anche la fondazione delle *cantine sociali* per produrre del buon vino, bene conservarlo e commerciarlo anche nei paesi dove questo prodotto non potrebbero darselo come da noi.

Ma vi sono altre cose di molte in cui può convenire di associarsi.

Un tempo la scuola era pagata ai maestri da quelli che volevano mandarvi i loro ragazzi. Ma dopo che si riconobbe necessaria la istruzione per tutti, sorsero le scuole comunali, nelle quali fu riconosciuto l'obbligo per tutti di mandare i loro figli. Ma, l'istruzione obbligatoria non diverrà realmente efficace nelle campagne, se non si riuscirà a renderla applicata e professionale specialmente nelle scuole festive e nelle serali, specialmente nell'inverno. Occorreranno sempre più le *biblioteche rurali*, che nelle grosse borgate possono anche tramutarsi in *circoli agricoli*, come in qualche luogo si ha cercato di farne. Ma non saranno da farsi anche i *vivai sociali* per la frutticoltura e la *viticoltura*? E non si potrà dotare anche le scuole di un *podere sperimentale* per dedurne i migliori metodi di coltivazione? Non è da estendersi l'uso di provvedersi in società dei migliori riproduttori per tutte le specie di bestiami? Non potranno i possidenti di una data zona associarsi per tutto questo ed anche per un allevamento speciale dei bachi con cui poter fornire i coloni di buona semente?

E quando queste ed altre associazioni come p. e. quella della assicurazione dei bestiami, si troveranno diffuse in tutto il territorio della Provincia, non si potranno per certe cose associare le associazioni, dove in una data zona si trovano condizioni simili, per raggiungere uno scopo comune?

Se l'*associazione per l'utile comune* si verrà a poco a poco estendendo in ogni regione dell'Italia, non sarà questo il miglior modo di educare le moltitudini a quel socialismo spontaneo, che sia un vero progresso sociale e tolga la tentazione prodotta dagli agitatori di far nascere, a danno di tutti, una specie di guerra sociale?

Ecco di che cosa avrebbero adunque interesse di occuparsi le classi più abbienti e più colte, i possidenti, i rappresentanti dei Comuni, il Clero, i medici, i farmacisti, i maestri e tutti quelli che pensano al domani ed al bene proprio e delle classi meno fortunate, di tutto il prossimo insomma.

Pensino dessi a codesti ideali, che non saranno difficili a raggiungersi, anche cominciando dal poco, purchè ogni giorno si faccia qualche cosa. L'amore del prossimo reso più efficace coll'associazione non è soltanto un dovere religioso, ma anche un giusto calcolo cui ognuno può fare e se ne troverà di certo contento. Sta adunque a coloro, che più sanno e più possono di mettersi alla testa di questi progressi sociali. Noi saremmo orgogliosi come Friulani e come Italiani di vedere la nostra regione estrema del Regno procedere in tutto questo ed in altro, poichè avremmo con ciò trovato anche la migliore arme di difesa per la Patria nostra. Quando le moltitudini si rendano contente dello stato loro e lo diventino colla cooperazione di tutti al bene comune, esse saranno le prime a voler anche difendere il proprio Paese. Poi vorremmo anche poter mostrare allo straniero vicino, che liberati dalla sua oppressione, abbiamo saputo fare il miglior uso della libertà.

La libertà non è altro che la possibilità di fare il bene comune; ma per fare questo bisogna intenderlo e volerlo; e l'associazione di tutte le persone più intelligenti, più operose e più volonterose sarebbe uno dei mezzi principali per ottenerlo, a proprio ed altrui vantaggio.

P. V.

BOLLETTINO SETTIMANALE
DELLA
Camera di Commercio e d'Arti
DI UDINE.

La Presidenza della Camera provinciale di commercio ed arti di Udine invita il Consiglio della Camera ad intervenire alla seduta che avrà luogo nei locali della Camera stessa il giorno di mercoledì 9 and. alle ore 11 ant. per la trattazione dei seguenti oggetti:

1. Riferta della Commissione sull'Esposizione di Brusselles.
2. Proposta, se si abbia da rivedere per modificarlo il Regolamento della Camera, ed in caso affermativo nomina di una Commissione per formulare i mutamenti da proporsi.
3. Approvazione della spesa per continuare nell'anno venturo la pubblicazione del Bollettino.
4. Stabilire il provvedimento da proporsi sull'entrata abusiva delle crusche estere a danno del commercio.
5. Riferta della Commissione sulla proposta di nomina del nuovo segretario della Camera e sua accettazione.
6. Proposta di escludere per ora la nomina d'un nuovo portiere della Camera da surrogarsi col fuochista della stagionatura, assegnandogli un compenso mensile.
7. Modo di effettuare il pagamento delle pensioni.
8. Domanda di aumento di stipendio dell'assistente.
9. Proposta d'acquisto della raccolta ufficiale arretrata di tutte le leggi, coll'abbonamento per la continuazione.
10. Deliberazione da prendersi dietro la negativa asserita della Deputazione provinciale di far contribuire la Provincia alle due Borse per la scuola industriale di Vicenza.
11. Discussione ed approvazione del Preventivo 1888.

Sul commercio internazionale si hanno notizie diverse, le quali non mostrano punto, che si sia per arrestarsi sulla via della guerra delle tariffe doganali e del protezionismo. Sembra, che la Germania voglia chiudere il suo territorio ai grani russi ed ungaresi, forse colla speranza di poter ricavare molto di più per l'erario pubblico per le spese dell'esercito. Ma quali sarebbero gli effetti economici di ciò? Che i paesi, i quali non potranno vendere i loro grani alla Germania, aggraveranno i dazii sulle manifatture tedesche i di cui industriali dovranno anche accrescere i salarii per gli operai che lavorano nelle loro fabbriche. D'altra parte gli orticultori e floricultori tedeschi vorrebbero che s'introducessero dazii protettori, o piuttosto proibitivi contro i prodotti italiani, dei quali non possono, dicono, sostenere la concorrenza. Ma perchè i nostri prodotti meridionali vanno nei paesi del Nord, se non perchè i lunghi e crudi inverni non permettono di coltivare colà quello che può farsi in Italia, specialmente sulle nostre coste marittime con una temperatura dolce di cui esse godono? Dovrebbe dunque la Germania privarsi del beneficio di godere i nostri prodotti meridionali anche l'inverno, quando i suoi orticultori non possono nemmeno darne di simili? E se colà chiuderanno la porta ai prodotti della nostra orticoltura, perchè dovremmo noi tenere aperta la nostra a quelli delle sue industrie? E chi ci guadagnerebbe da ultimo da questa guerra? Non ne perderebbero piuttosto entrambi i paesi?

Sembra, che in Francia non abbiano alcuna fretta di conchiudere il nuovo trattato di commercio coll'Italia, e che confidino di poter prolungare l'attuale all'anno prossimo, adducendo per motivo, che non ci sarebbe nemmeno tempo di discuterlo.

Pare, che sia nata una interruzione anche nelle trattative tra i nostri ed i negoziatori austriaci, onde potessero questi ultimi riferirne al loro Governo. Vuolsi che i nostri Delegati, dopo terminata la lettura dei rispettivi protocolli, abbiano considerato come eccessive le domande degli austriaci, circa alle voci: birra, alcool, bestiame, porcellane, vetro, grani, carta e telerie ecc.

Va da sè, che quando tutti o per il vantato protezionismo, o per ricavare dalle dogane un reddito maggiore, non sapendo più quali nuove tasse inventare, si trovino poi imbrogliati assai, quando abbiano da negoziare i nuovi trattati di commercio. Anche disposti ad intendersi con qualcheduno sulle basi di una almeno relativa reciprocità, resta da vedersi che cosa ne può per questo conseguire quando si ha da trattare con altri, che hanno altre idee, altri interessi. Se è difficile lo intendersi sulla base della libertà, od almeno di una data reciprocità, mirando ad ottenere rispettivamente i dazii, quanto più non lo deve essere ad intendersi con tutti? Sia poi colle tariffe generali, quanto coi molti e diversi trattati, i quali non presentano neppure nessuna stabilità, ne viene la conseguenza, che tutte le industrie e produzioni rimangono incerte sulla sorte che possono aspettarsi il domani, perchè nessuno sa, nè può calcolare quali altre novità saranno inclinati ad introdurre gli altri, dacchè si è posti sulla via del protezionismo. Se lavorando nei trattati di commercio e nelle tariffe generali tutti nel senso di accostarsi sempre più di qualche passo almeno alla libertà del commercio, si potrebbe raggiungere a poco a poco anche una certa stabilità nelle tariffe e quindi farsi ognuno un criterio sul tornaconto delle industrie, che o si esercitano, o si vorrebbero fondare. Ma dal momento, che il protezionismo esagerato ha perfino indettato una vera guerra delle tariffe doganali, non solo si ha il danno presente, ma anche l'incertezza del domani.

Col primo sistema invece che ci incamminasse verso la libertà degli scambii, non solo ogni paese si darebbe quelle industrie e produzioni che sono le più appropriate al clima, alla posizione geografica ed alle attitudini della popolazione, e si darebbe ad esse una certa stabilità; ma, addentrandosi così gli scambii tra i diversi paesi, sarebbe questo il miglior modo di assicurare la durata della pace, non avendo più nessuna Nazione interesse a fare la guerra alle altre, perchè si collegherebbero a poco a poco colle attuali comunicazioni gl'interessi di tutte, con questa specie di divisione del lavoro che ne consegue.

E molto probabile, che vedendo il danno che risulta a ciascuno dal volersi dare ogni produzione in casa propria e dall'impedire gli scambii col protezionismo esagerato, si receda da simile errore. Ma intanto i danni prossimi sono certi, e nessuno sa dire quando saranno per venire i rimedii.

E' da notarsi anche il fatto, che se agli Stati-Uniti, dopo la guerra di secessione, vinta dal nord più industriale, si aggravarono i dazii sui prodotti esteri, anche per avere i redditi con cui pagare le spese della guerra, ora, che si ha ottenuto in gran parte questo scopo, c'è anche colà una reazione in senso contrario, essendo molte le persone notevoli, che domandano la diminuzione di molti di quei dazii, anche forse per arrestare il movimento protezionista dell'Europa contro i prodotti americani. Anche questo fatto dovrebbe servire ad illuminare le Nazioni Europee; e più ancora quell'altro che agli Stati Uniti da qualche tempo si pensa alla possibilità di una Lega doganale, che abbracci tutti i paesi delle due Americhe. E' cosa questa non facile ad effettuarsi, perchè altri sono gl'interessi degli Stati centrali e meridionali da quelli degli Stati Uniti, che s'imporrebbero troppo agli Stati minori colla loro prevalenza. Però nemmeno questa tendenza è da trascurarsi; e ciò tanto meno, che ora nella Granbrettagna se ne manifesta una consimile coll'idea che va prevalendo di unire in un solo sistema doganale tutti i suoi possessi, ed una consimile pure nella stessa Germania, che vorrebbe costituire un più esteso *Zollverein* facendovi entrare non solo l'Impero austro ungarico, ma perfino l'Olanda e le sue colonie.

Dunque anche questi fatti provano, che dopo essersi ristretti in casa propria, per quanto vasto sia il proprio mercato, si capisce il bisogno di allargarsi, unendo a sè alcuni dei vicini. Ma in questo caso gli effetti, oltrechè economici, sarebbero anche politici. Ognuno sa, che lo Zollverein tedesco attorno alla Prussia prevalente fu la preparazione e per così dire il principio dell'unità germanica nel nuovo Impero. Un nuovo Zollverein più esteso, in guisa da comprendere tutta l'Europa centrale e le colonie olandesi non potrebbe essere, se mai si effettuasse, il principio di una tanto vasta unione politica, che avrebbe una prevalenza su tutta l'Europa?

Sono cose queste dell'avvenire, e di uno molto lontano e fors'anco non mai eseguibile; ma però vanno notate anche simili troppo evidenti tendenze, le quali almeno in parte potrebbero tramutarsi in fatti. Noi non ne vogliamo per ora altro dedurre, se non quest'altro fatto, che il protezionismo esagerato al quale ora si tende trova già in sè stesso la ragione di doverlo far cessare almeno in parte colle Leghe doganali, in cui i paesi, che le comporrebbero, abbiano qualità diverse in sè stessi, sicchè possano almeno in una certa misura, dividersi le produzioni ed il lavoro fra di loro.

In quanto all'Italia ci sembra di doverne dedurre, che essa colla massima possibile libertà degli scambii debba cercare di attrarre a sè tutti i piccoli Stati, che non possono avere tutto in casa propria, da promuovere con ogni mezzo la coltivazione dei prodotti meridionali in una parte di sè stessa, perchè questi sono tali prodotti cui i paesi settentrionali non possono darsi, di estendere nelle sue maggiori città l'insegnamento artistico applicato alle industrie fine, nelle quali potrebbe sempre prevalere se vi si dedicasse di proposito, e di approfittare poi anche della forza idraulica che scende dalle sue Alpi e dalle altre montagne per le industrie meccaniche, che spaccino i loro prodotti non solo nel già vasto mercato interno, ma anche nelle colonie libere ed in tutti quei paesi che più sanno resistere al protezionismo di moda, aspettando quel tempo in cui anche gli Stati maggiori debbano subire la legge della

reciprocità, e quindi, o coi trattati di commercio od altrimenti, sieno costretti ad agire in senso contrario al protezionismo di moda.

Noi siamo già in grado di poter usare anche in questo le armi della difesa contro i protezionisti esteri; ma esse ci gioveranno tanto più quanto più ci mostreremo disposti ad usare anche quelle della libertà e del progresso. P. V.

—

Per il commercio dell'Italia coi Principati danubiani e balcanici si nota, che ben poco si fa presentemente onde estendervi i proprii commerci, almeno direttamente, dall'Italia, che in confronto di altri Paesi vi tiene un posto del tutto secondario.

Eppure tanto in quei Paesi, che colla nuova loro vita possono offrire dei buoni mercati per l'esportazione, quanto in tutto il Levante ci sarebbe molto da fare per il nostro Commercio! Ma noi, usciti da poco da quell'isolamento in cui ci siamo per tanti anni trovati quando l'Italia era divisa, non abbiamo ancora saputo raccogliere le nostre forze e stringerle in modo tra loro da poter concorrere al pari degli altri su quei mercati. Lasciamo fare agli altri, e non facciamo noi. Di certo non si può pretendere che gl'individui usino quegli ardimenti, che si traducono sovente in rischi, i quali possono diventare rovinosi per essi; ma ci sono delle piazze importanti anche in Italia dove esistono numerosi i commercianti di qualche polso, i quali colla associazione potrebbero ottenere molto bene quello che agli individui non si può richiedere.

Associate che fossero p. e. le principali Ditte del porto internazionale di Venezia tanto tra loro, come cogli industriali del vicino territorio, non potrebbero far studiare da persone competenti e quei Principati e tutti i paraggi levantini dove la navigazione ed il commercio di quella città avevano un tempo tanta parte? Farli studiare diciamo in tutto quello che quei paesi importano e consumano e cui noi potremmo pure dare ad essi; così come ha cercato di fare p. e., con altri, la Germania nelle più lontane regioni del globo.

Una volta, che si fosse fatto un tale studio sui luoghi e non soltanto sotto all'aspetto statistico delle cifre; ma da veri intelligenti della materia, anche di quello cui possiamo, o potremo aver da offrire in vendita a quelle popolazioni, e che le informazioni molto specificate si fossero diffuse in particolar modo tra coloro, che possono averci un interesse a conoscere tutto questo, non si potrebbe poi anche formare a Venezia una Società di esportazione, la quale avesse anche sui varii mercati, sotto la di lei guarentigia dei commissionarii, che a date condizioni servissero agli spacci dei prodotti delle nostre industrie? Essi medesimi potrebbero essere interessati con un dato per cento ad estendere questi spacci, ed a poco a poco si verrebbero così estendendo i nostri commerci e le nostre esportazioni.

Se poi non si formasse nemmeno alla lesta una associazione per far viaggiare e studiare quei paesi, come mai quelli che pure viaggiano talora nei grandi centri europei non vanno piuttosto a studiare da sè delle regioni dove si possono preparare un fecondo avvenire per sè e per l'Italia? Adesso il viaggiare per quei paesi è facile come per tutti gli altri, sicchè non sarebbe da sfidare un'incognita che a molti non piace.

La nostra Provincia poi, che spinge in gran numero gli esportatori dell'intelligente lavoro in quei Paesi, potrebbe avere nelle persone più istrutte tra questi, come imprenditori ed appaltatori di opere, ingegneri ed anche agenti commerciali, di quelli, che cercassero di avvantaggiare sè stessi ed il nostro paese con informazioni di ogni genere, che potessero favorire anche la esportazione dei nostri prodotti, massime se, come alcuni fanno, si stabilissero colà. E' da avvertirsi che in paesi come quelli la di cui indipendenza è di data recente, ma che ora comunicano per terra e per mare coll'Europa civile, ci può essere un vasto campo d'azione per epoche non lontane anche per i più intraprendenti dei nostri compatriotti, i quali non devono tardare punto a stringere delle utili relazioni con quei Popoli. Ora avrebbero anche questo vantaggio della simpatia acquistata colà dall'Italia colla sua politica giustamente favorevole alla indipendenza di quelle nazionalità, anche da altri apprezzata, e per quella confederazione, che dovrebbe nascere tra loro.

Ma gl'Italiani non devono perdere le occasione per farsi innanzi nè lasciare ad altri di approfittare delle condizioni nuove di quei paesi.

Quanto alla nostra piazza marittima internazionale dell'Adriatico, che ha tante tradizioni in Levante colla storica sua espansività navigatrice e commerciale, essa non deve credere, che le giovi molto per l'avvenire coll'aspettare in casa propria che i forestieri vengano a godervi il bello artistico; ma, poichè ha una Scuola superiore di commercio deve pensare a rimandare in Levante la gioventù educatavi, come anche a darsi una navigazione commerciale a vapore, di cui l'Italia non può fare a meno sull'Adriatico, mentre i vicini oltre a questa sull'estremità del golfo hanno anche l'altra del Danubio e perfino Bari ha saputo associare le sue forze per una navigazione a vapore propria. Non basta domandare che altri faccia, ma bisogna fare, come usarono già gli antenati, che a Rialto fecero uno dei più grandi centri di commercio.

P. V.

—

La Camera di Commercio di Venezia ha diretto la seguente al R. Ministero del Commercio:

Come l'E. V. già sa la produzione nazionale dell'olio d'oliva è da qualche tempo assai pregiudicata e il commercio di esso, qui un tempo fiorente, trovasi pure ora in condizione tristissima.

L'imposizione poi di una tassa di fabbricazione di lire 14 — sull'olio di cotone, olio che non si fabbrica in Italia, rovinò già alcuni anni or sono il nostro importante traffico di tale articolo, perchè i commercianti di Trieste s'avvidero ben presto come fosse facile introdurre nel nostro Regno l'olio di cotone misto all'olio d'oliva. Da ciò la conseguenza che Trieste pagando soltanto il dazio di lire 3, vinse il piccolo ostacolo del maggior nolo e s'impadronì del nostro commercio ponendoci nella impossibilità di lottare e recando grave danno allo stesso Erario, il quale, dalle sue dogane di confine introitava lire 17 di meno per quintale sopra quantità importantissime d'olio di cotone con miscela dichiarato olio d'oliva.

La scrivente Camera, di ciò assai preoccupata, scrisse reiteratamente al R. Governo esponendo il grave fatto e le sue non meno gravi conseguenze. Ma pur troppo tali pratiche a nulla approdarono fin qui e soltanto essa potè mettere in luce che i sistemi adottati per discernere le miscele non ebbero nè possono avere alcun utile risultato.

Ciò posto è ovvio che il Governo, non avendo un mezzo sicuro per iscoprire l'olio di cotone in quello di oliva, rimarrà sempre ingannato, senza aver giovato alla produzione nazionale e avendo per soprasello rovinato completamente il commercio oleario d'uno dei principali porti del Regno.

E che ciò che ora affermasi sia esatto, dimostrano una volta di più le recenti conclusioni della Commissione istituita col Decreto 24 aprile 1886.

Gli art. 6 e 7 di quelle conclusioni bastano soli a dar ragione al nostro asserto.

Intanto e quasichè il danno non fosse già intollerabile coll'approvazione della della legge del 22 giugno p. p. venne dato l'ultimo colpo al commercio veneziano.

E in vero la Commissione per le riforme della tariffa doganale ha proposto, il Governo accettato e la Camera approvato che tutti gli olii fissi d'oliva e d'altri semi non nominati paghino un dazio d'introduzione di lire 15 anzichè di 3 o di 6 al quintale.

Non è chi non veda come con tale aumento di dazio la condizione di questa piazza, abituata anche ad antichi ed importanti traffici d'olio con la Grecia, la Dalmazia, la Spagna e l'Africa, sia maggiormente e gravissimamente pregiudicata.

Nè si pensi che ciò torni almeno di giovamento agli olii nazionali d'oliva, perchè il loro deprezzamento continuato non è dovuto alla concorrenza degli olii esteri, ma al perfezionamento dei surrogati, dei quali si colpisce il cotone, mentre invece in Italia acquista sempre maggiore sviluppo la fabbricazione di tanti altri olii che vanno, per così dire sostituendosi alle cattive qualità comuni del nostro olio di oliva.

Vero è bensì che nella tornata del 22 giugno p. p. la Camera dei deputati stabilì ugual dazio di lire 15 anche per gli olii di semi oleosi vari non nominati e approvò un ordine del giorno col quale invitò il Governo a studiare ed a proporre in novembre la misura per assoggettare a dazio di entrata i semi oleosi, ma ciò varrebbe ad equilibrare le cose solo qualora il dazio da proporsi sui semi corrispondesse all'imposizione di lire 15 sugli olii e se l'olio di cotone non venisse assoggettato oltre al nuovo dazio di lire 15 alla tassa di fabbricazione di lire 14.

Altrimenti chi può negare che il surrogato che meglio si presta alle miscele all'estero pagherebbe lire 29 e continuerebbe ad essere proibito a Venezia, ma a venire invece importato in Italia da Trieste misto all'olio di oliva col solo dazio per questo stabilito?

Per buona sorte il Consesso scientifico ultimamente interpellato, di cui fece cenno nella sua splendida relazione l'illustre commendatore Luzzatti, ha già risposto, e il modo evidente con cui ha provato una volta ancora quanto sia in pratica impossibile lo scoprire le miscele, varrà, si vuole sperare, a convincere maggiormente della necessità d'abolire la tassa suaccennata.

E' qui cade in acconcio d'indicare che durante l'anno corrente l'importazione di olio di cotone in Italia è stata quasi nulla.

Ciò non pertanto, e in onta ad un raccolto tutt'altro che ubertoso, l'oliva ha sempre ribassato di valore e non si trovò mai a prezzi così vili come è oggi.

Ciò viene un'altra volta a provare che non è vero che l'olio di cotone sia il maggior nemico dell'olio d'oliva, del cui avvilimento le cause si devono cercare altrove.

Infatti i nostri olii comuni, che più non trovano il loro consumo principale nella illuminazione per la quale ormai più nessuno ricorda l'olio d'oliva, e nelle industrie che li surrogarono pienamente con altri olii vegetali e minerali, avevano ancora un grande centro di consumo nel Veneto e nella Lombardia quando la miscela con olio di cotone era possibile e serviva a migliorare e rendere mangiabili quelle qualità. Ma oggi che tale miscela non è più qui praticabile, in causa del grave dazio che ha colpito l'olio di cotone, anche questo centro di sfogo è perduto per l'olio d'oliva nazionale che, da una parte è surrogato dalle qualità d'oliva estere mescolato all'olio di cotone e qui importate per olio d'oliva, e dall'altra lo è dagli olii di altri semi fabbricati in Italia e preferiti alle qualità comuni d'olio, impossibili a tollerarsi ad uso commestibile se non sono migliorate dal solo olio che sta bene con esse e che da esse, per così dire, fu tanto combattuto.

Nel preoccuparsi poi di un dazio proporzionale a quello dell'olio per semi oleosi si deve tener contro che i semi oleosi si raccolgono in tutte le parti d'Italia e che se per un momento il buon mercato del seme estero ne fece trascurare la coltivazione, è evidente che tale produzione prenderà colossali proporzioni quando un dazio protettore la difenderà dalla concorrenza estera.

Ond'è che — non solo nel tornaconto di Venezia che questa rappresentanza commerciale ha il dovere di tutelare, ma allo scopo di far cessare la lamentata introduzione di olii con miscela e il conseguente danno del nostro commercio e del Governo, nonchè nello stesso interesse della produzione nazionale dell'olio di oliva, si confida: 1. che venga abolita la tassa di fabbricazione per l'olio di cotone, e che quest'olio sia parificato agli altri *esteri* di oliva e di semi oleosi non nominati col dazio unico di lire 15; — 2. che venga stabilito in equa proporzione un dazio sui semi oleosi; — 3. che si provveda a colpire nella stessa misura tutti gli olii di semi prodotti in Italia.

Nel fare tali domande questa Camera spera che il Governo vorrà accoglierle favorevolmente e provvedere affinchè siano meglio tutelati gli interessi della produzione e del commercio nazionale dell'olio di oliva.

—

Borse di studio. Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, in seguito all'istituzione di quattro borse di studio, ripartite in numero eguale fra la Scuola superiore di agricoltura di Milano e quella di Portici, ha pubblicato ora le norme del concorso.

A ciascuna borsa di studio è assegnata la somma di lire 800, con l'obbligo pei giovani di corrispondere al pagamento delle tasse stabilite dalla Scuola, in seguito a concorso per esami da tenersi presso ciascuna Scuola superiore.

Sono ammessi a concorrere i giovani che abbiano sostenute le prove di licenza negli Istituti tecnici (sezioni fisico-matematiche, agronomia, agrimensura) o nei Licei, riportandone il relativo diploma. Le prove orali saranno di storia naturale (botanica, zoologia, mineralogia e geologia) e di fisica e matematica, nei limiti dei programmi dei Licei e degli Istituti tecnici. L'esame scritto si aggirerà su di un tema di botanica. A parità di merito negli esami saranno scelti giovani che versano in ristrette condizioni economiche.

Ciascuna borsa di studio avrà la durata dell'intero corso (tre anni). Si intenderà perduto ogni diritto alla continuazione dell'assegno, quando lo studente, che gode del beneficio, non ottenga la promozione alla prima sessione di ciascun esame di passaggio.

Le domande dovranno, per quest'anno, pervenire al Ministero di agricoltura, non più tardi del 10 novembre 1887, e dovranno essere corredate dei documenti seguenti:

a) Diploma di licenza di Liceo o di Istituto tecnico, conseguito da non più di due anni; *b*) Fede di nascita; *c*) Certificati di penalità e di moralità di data non anteriore al 1 agosto 1887; *d*) Certificati legali sulle condizioni economiche della famiglia.

Le borse sono pagate in rate mensili posticipate dal Ministero, in seguito a certificato del direttore della Scuola, comprovante che il giovane ha assistito con assiduità e profitto alle lezioni ed esercitazioni.

—

La prima Cantina sociale cooperativa in Piemonte. La *Gazzetta Piemontese* ha da Mombaruzzo, 30 ottobre:

«Oggi si è qui costituita per atto pubblico la prima Cantina sociale cooperativa del Piemonte. Sessantasei proprietari si obbligarono a mettere in comune 35,000 miriagrammi d'uva per farne un vino di una sola qualità e di tipo costante. Lo statuto fu dettato dell'on. Ferraris Maggiorino, competentissimo in materia, avendo egli studiata l'organizzazione delle Cantine sociali renane. Assistevano alla cerimonia due membri del Comitato centrale delle Società cooperative e vari rappresentanti di cooperative di consumo che assicurarono che non mancheranno le loro Società di fare presso la nuova Cantina le loro future provviste di vino. Assicurazione questa che valse ad incoraggiare i dubbiosi, di guisa che si prevede non mancheranno i soci di aumentare molto di numero. Furono spediti telegrammi ai ministri Grimaldi e Saracco, e all'on. Ferraris. Il primo passo è fatto. Auguriamoci ora che in molti Comuni del nostro Piemonte venga seguito l'esempio dato da Mombaruzzo.»

E' questo un esempio cui vorremmo vedere imitato nel nostro Friuli e specialmente su tutti i colli orientali ed al piede di quelle colline, dove le condizioni per la viticultura sono le più favorevoli e dove altre volte si sono fabbricati ottimi vini con tipi distinti e costanti. Le cantine sociali possono servire non soltanto alla migliore fabbricazione e conservazione dei vini e ad un più proficuo commercio, ma anche per migliorare attorno a sè la migliore e più intensiva e sicura coltivazione delle viti. Sarebbe questa la via da tenersi ora anche in questo Piemonte orientale per ristabilire una viticoltura proficua nel nostro paese.

—

A Montevideo, ora che s'inoltra la buona stagione, oltre 2000 lavoratori sono occupati sulla ferrovia da Paulo a Mians, e tra pochi mesi quell'importante centro sarà collegato colla capitale dell'Uraguai. Sono sottoscritti in Londra i capitali per la ferrovia da Paso de Los Toros a Paysandri, per cui si darà mano presto ai lavori. Altre linee saranno presto ultimate, e tra queste quella da San José a Colonia, Carmelo e Nuova Palmia. Si aspetta da queste ferrovie un grande risveglio agricolo ed industriale di quella Repubblica, perchè così i prodotti potranno facilmente giungere sul mercato di Montevideo.

Vanno colà giungendo i *campionarii* per la Camera di commercio italiana di parecchie Ditte italiane.

—

Dall'«Italia» giornale della Camera di commercio italiana di Montevideo ricaviamo anche i seguenti dati:

Tessuti ed altri articoli italiani — Notammo in questi importanti articoli un risveglio d'affari e fermezza di prezzo.

Ecco gli articoli, che più comunemente s'introducono in questa piazza:

Tele di filo e di cotone bianche, paracqua, ombrelli, bastoni, velluti, grò, pizzi di seta e di filo bianchi, tovaglioli, bordati per camicie e vestiti, corpetti di lana e cotone per uomo e signora, bottoni di fantasia, tessuti di lana e cotone, pettini di tartaruga e di osso fini, casimiri assortiti, asciugamani assortiti di Chiavari e di Lombardia, guanti fini di pelle per signora e per uomo, brocato di seta di Milano e Torino, cappelli di paglia e di feltro coperte bianche e di colore e tessuti per mobiglia.

Droghe italiane — Il movimento degli affari in Drogheria continua ad essere bastantemente accentuato, specialmente per i seguenti articoli:

Olio di ricino, gomma arabica, manna, manite, tamarindo, olio di mandorle dolci e amare, olio di sesame, essenze di tutte le qualità, acido tartarico, acido citrico, acido solforico, moriatico, mosche di Milano, cremor tartaro, zuccaro di latte, fiori di violetta, di camomilla, di tiglio, di arnica, di sambuco, zolfo in polvere, Pagliano, Estratto di Tamarindo, Capsule Gelatinose medicamentali nonchè altri articoli.

La Società sub-concessionaria delle ferrovie Udine-Palmanova-Portogruaro ha sottoposto all'approvazione del R. Ispettorato generale il progetto di un binario per congiungere la stazione di S. Giorgio al Porto di Nogaro sul fiume Corno.

La *Società ferroviaria adriatica* ha sottoposto all'approvazione una galleria artificiale di circa 300 metri fra il 58° ed il 59° chilometro della linea *Udine-Pontebba.*

Bologna, città a cui fanno centro oramai tutte le grandi linee ferroviarie, ora vuol darsi due tramvie a vapore una di 28 chilometri e mezzo da Bologna a Pieve di Cento ed un'altra di oltre 35 e mezzo da Bologna a Malalbergo. Più si va completando la rete principale delle ferrovie e più si pensa ad estendere queste secondarie sulle strade comuni.

Così dovrà accadere anche nel nostro Friuli, dove esistendo le buone strade e molti grossi villaggi, sarebbero facili a costruirsi le tramvie e certo anche molto frequentate.

—

Uno smarrimento di tre Buoni del Tesoro girato all'ordine della sig. Chini Teresa ved. Tabulean viene avvisato al pubblico, e sono: uno della serie C, n. 2670 del 28 gennaio 1887, capitale lire 2000; uno della serie C. n. 2671 del 28 gennaio, capitale lire 2000; uno della serie E. n. 2690 del 18 gennaio 1887, capitale lire 10,000.

—

Vennero rubati i seguenti titoli di pubblico credito nella notte del 20 al 21 ottobre al sig. Vincenzo Granara in Alessandria d'Egitto.

Bari: Serie 784, n. 26 — Serie 787, n. 99.

Barletta: Serie 1558, n. 32 — Serie 1558, n. 38.

Venezia: Serie 15590 n. 7 — Serie 15590 n. 13.

Milano 66: Serie 3644, n. 62 — Serie 4697, n. 4.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 1 novembre. (ritardata)

Che bel viaggio ho fatto ieri! In un vagone di seconda classe col lume semispento e costretto a subire la doccia! Diamone la colpa al tempo orribile. A Treviso giunse il treno di Motta carico, zeppo d'emigranti e mi si disse che nei dintorni di Motta l'emigrazione pare aumenti in straordinarie proporzioni anzichè diminuire.

A Venezia ad onta del pessimo tempo i forestieri non mancano; iersera la banda di Treviso suonò egregiamente sotto i portici del palazzo reale stante il cattivo tempo.

All'Esposizione ieri c'era folla straordinaria; oggi vi è discreto concorso ed al Salone dei concerti affluenza enorme. Non posso tacervi due incidenti accadutimi. In piazza S. Marco domando i biglietti pel concerto e mi si manda alla Borsa, dove mi si dice che han ceduto la vendita ad altri in luogo che non ricordo, che però li posso acquistare anche all'Esposizione.

Ci vado e lì chiedo: non ve ne sono. Giunto all'Esposizione, vado per entrare nel salone dei concerti assieme ad altri. Non si può perchè sento a dire: Nessuno entri quando si suona (così un vigile). Un Lombardo strepita e dice: Io ho pagato e voglio entrare, son cose dell'altro mondo!» Piove a dirotto e siamo tutti senza ombrello (perchè depositato), tutti protestiamo e finalmente un signore esce e gentilmente ci permette di entrare, e noi entriamo alquanto bagnati.

Non avendo potuto acquistare il biglietto mi feci riconoscere vostro corrispondente e mi fu permessa l'entrata. Pare a me che questi inconvenienti sieno poco *convenienti* e dannosi per l'interesse *dell'impresa.*

Fu molto applaudita la sinfonia del Franchetti; il Faccio mi pareva la dirigesse con slancio insolito.

Insomma, il concerto sotto l'aspetto artistico, ebbe un successone. Ma il tempo stringe e perciò vi saluto.

G. Z.

L'ITALIA IN AFRICA

Roma 2. Un telegramma da Massaua alla *Tribuna* dice:

Informazioni da Halai dicono che Ras Alula si è ivi recato e vi commise ogni sorta di crudeltà, onde punire la popolazione per le sue relazioni con gli Assaortini.

Stamane al cimitero d'Otumlo fu celebrata una messa solenne e furono benedette le fosse ove sono raccolte le ossa dei caduti di Dogali.

Ufficiava un sacerdote della missione francese.

Erano presenti le autorità, le rappresentanze dei vari corpi con le musiche.

— Oggi sono partiti da Napoli per Massaua i primi quattro piroscafi colle truppe d'Africa.

Il *Polcevera* partì alle 2.30, l' *Archimede*, il *Sumatra* e il *Gottardo* partirono alle 3.

In tutto, 4 battaglioni di cacciatori, 2 batterie, 1 squadrone di cavalleria. Più 6500 tonnellate di approvvigionamenti.

— Colla prossima spedizione partirà anche il cappellano militare Capocci da Cortona, che fu già a Massaua.

Il governo conferì al Capocci il cavalierato della Corona d'Italia.

DEPLOREVOLI SCENATE A ROMA

Si ha da Roma, 2: Questa notte alcuni individui dell' infima plebaglia insultarono un sergente dei cacciatori d'Africa, che stava in un caffè in piazza V. E.

Il primo insultatore, certo Barbadoro, venditore di giornali, cominciò a gridare: *Abbasso i pennacchi*, alludendo al cappello dei cacciatori, che è ornato di un pennacchietto.

Il sergente allora brandì il *jatagan*; ma altri giovinastri presero la parte del Barbadoro, e gridando: *Abbasso i cacciatori, viva Ras Alula*, volevano invadere il caffè. Il proprietario si oppose e minacciando la folla con una rivoltella, scaricò parecchi colpi all' aria; ma quei forsennati non si calmarono e cominciarono a lanciar sassi, rompendo le invetriate, bicchieri ecc.

Il sergente spianò allora la rivoltella scarica contro la folla e si ritirò fino sotto alla porta d' una casa.

Attirati dal rumore accorsero i carabinieri, e quindi una compagnia di cacciatori d' Africa che dovette caricare alla bajonetta i tumultuanti.

Un carabiniere rimase ferito dalle sassate, e vennero eseguiti parecchi arresti.

L'on. Cavallotti non vuole commende

L' on. Cavallotti rifiutò la commenda dell'ordine di S. Salvatore conferitagli dal Re di Grecia per le sue scene dell'*Alcibiade* tradotto in greco dal letterato Durutie.

L'on. Cavallotti rifiutando l'onorificenza, perchè contraria ai suoi principii, si dichiarava però riconoscente del gentile pensiero del governo greco. Ricordava, come nei giorni che la Grecia sembrava accingersi alla guerra nazionale, « egli fosse andato a chiedere al di lei ministro a Roma se per un posto italiano e per una schiera di compagni suoi ci era un poco di posto sotto le greche bandiere. »

Pei caduti a Virle Treponti

Domenica scorsa a Virle Treponti (Brescia) si è inaugurato il monumento a ricordo del combattimento sostenuto dall'avanguardia garibaldina il 19 giugno 1859 contro la retroguardia dell'esercito austriaco comandata dal generale Urban.

Già Rezzato ebbe a raccogliere i resti dei caduti, che depose piamente nel proprio cimitero, e in questo un monumento ricorda i garibaldini morti combattendo, indicandone i nomi; uno speciale ricordo vi è conservato all'eroico Narciso Bronzetti (trentino).

Il monumento consiste in un tronco di piramide posato su uno zoccolo che dovrebbe figurare un ammasso di rupi; al sommo della faccia del tronco, che guarda la strada, vi è un medaglione in bronzo coll'effigie di Garibaldi e sulla cima del tronco sono scolpiti un berretto da garibaldino sopra un trofeo d'armi.

L'epigrafe è questa:

19 giugno 1859
CON GARIBALDI
i cacciatori delle alpi
incalzanti dal Ticino
nell'enorme nemico
rivoltosi alle difese
urtarono qui.

Gloriosi morti
come
NARCISO BRONZETTI
per sacrificio consapevole
promessa
di giorni più grandi
poi non fallita.

Il disegno del monumento fu dato dal signor Castelli, l'esecuzione è dovuta alla ditta Sberna.

All' inaugurazione assistevano molte associazioni, circa una ventina, colle loro bandiere e con due musiche, quella dei reduci da Brescia e quella da Volciano; tutti gli invitati e i molti accorsi; di fronte al monumento era preparato un padiglione sotto il quale presero posto i maggiorenti. V' erano il presidente del Comitato e sindaco di Virle conte Gerardo Lana, gli altri membri del Consolato, il sindaco di Rezzato cav. Luscia, gli assessori avv. Nova e Luigi Cani in rappresentanza del municipio di Brescia, il R. Provveditore agli studi, il deputato Bonardi, il cons. prov. conte Morando, il cav. Compagnoni e i presidenti delle associazioni intervenute.

Crisi ministeriale parziale

Il *Caffè* di Milano ha il seguente dispaccio:

Roma 2. Vi mando una notizia che ho avuto da fonte ottima:

« L'on. Magliani ha dichiarato assolutamente, dopo il banchetto di Torino, di non voler più reggere il portafoglio delle finanze.

Malgrado le vivissime istanze, egli ha mantenuto le dimissioni.

Siccome il comm. Duchoquè, presidente della Corte dei Conti, ha chiesto il riposo, andrà al suo posto l'on. Magliani.

L'on. Saracco assumerà il portafoglio delle finanze, lasciando libero quello dei lavori pubblici. »

I giornali del mattino non confermano questo dispaccio.

Alla *Venezia* si telegrafa però che la dimissione di Magliani non è improbabile.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

2 novembre	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.
Barometro ridotto a 10° alto m. 116.10 sul livello del mare millim.	743.3	742.8	743.2	742.9
Umidità relativa	91	84	75	91
Stato del cielo	piov.	piov.	piov.	piov.
Acqua cad. . . .	mm 9.8	15.0	6.2	28.0
Vento (direz.	—	—	—	—
Vento (vel. k.	0	0	0	0
Term. cent.	9.4	9.9	8.7	10.4

Temperatura { massima 11.1. minima 6.8.
Temperatura minima all'aperto 4.5.
Minima esterna nella notte 2-3 = 6.0

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 2 novembre 1887.

Europa pressione bassa nord-ovest, leggermente elevata 764 estremo sud-est. Italia 24 ore barometro notevolmente disceso Sardegna, alquanto disceso altrove, pioggie Italia superiore, qualche nevicata ai monti, venti 3° quadrante forti specialmente costa tirrenica, deboli Sicilia, temperatura generalmente diminuita, stamane cielo qua e là sereno sud, coperto piovoso nord, venti forti meridionali Sardegna ed al centro, barometro depresso 741 alto Tirreno, 753 estremo nord, 755 Roma, 759 Siracusa, Lecce; mare mosso agitato.

Probabilità: Venti forti meridionali, cielo nuvoloso, piovoso, tempo cattivo specialmente Tirreno.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Società operaja generale. Per mancanza del numero legale dei Soci prescritto dallo Statuto per la validità della riunione andò deserta l' Assemblea indetta per la domenica 30 ottobre.

Vengono perciò invitati i Soci in Assemblea di seconda convocazione nella domenica 6 novembre alle ore 11 ant. nei locali del Teatro Nazionale col seguente ordine del giorno:

1. Resoconto generale del 3° trimestre.
2. Bilancio preventivo per l'anno 1888.
3. Comunicazioni della Direzione.

Udine, 30 ottobre 1887.

Il Presidente, L. Rizzani

I regali di Udine a Leone XIII. In una sala del palazzo arcivescovile, dal giorno 4 al 9 corrente, rimarranno esposti i doni degli udinesi per il giubileo di papa Leone.

I primi effetti della pioggia. Sono 3 giorni che la pioggia cadde con una insistenza inusitata; si può dire che ha cessato solo qualche momento, per ripigliare con più forza.

I fiumi sono pieni, e minacciano di uscire dai loro letti — i torrenti già e la cominciano a straripare, con danni sensibili delle proprietà pubbliche e private.

L'altra sera ebbe a crollare il ponte sulla Malina fra Ronchis e Faedis. Disgrazie per fortuna, nessuna, solo le comunicazioni di quest'ultimo comune sono interrotte per quella strada.

Pur troppo se continuerà a piovere avremo disgrazie maggiori. Intanto il barometro, con una ostinazione propria, segna pioggia, pioggia, pioggia.

Stagionatura ed assaggio delle sete. Camera di Commercio ed Arti di Udine.

Sete entrate nel mese di ottobre 1887

Alla stagionatura:

Greggie colli	N. 110	K. 11335
Trame »	» 19	» 1245
Totale	N. 129	K. 12580

All' assaggio:

Greggie	N. 343
Lavorate	» 18
Totale	N. 361

Cassa Cooperativa di prestiti
di Sant'Andrat del Judri.

Situazione del mese di ottobre.

Parte attiva.

Numerario in Cassa	L. 524.21
Cambiali in portafoglio	» 6523.—
Mobili e spese d'impianto . . .	» 50.—
Disavanzo esercizi precedenti . .	» 299.03
Spese e perdite esercizio corrente	» 38.35
	L. 7434.59

Parte passiva.

Accettazioni cambiarie	L. 7000.—
Fondo di riserva	» 8.07
Sopravanzo esercizi precedenti .	» 399.95
» esercizio in corso . .	» 26.57
	L. 7434.59

per il Presidente
D' Osualdo Gio. Batta, vice-Pres.

Il Consigliere *Menotti Domenico* — Il Ragioniere *Antonio Boezio*

Vendita di cavalli. Sabbato 5 corr. alle ore 10 antimer. in Giardino Grande si terrà la vendita ad asta pubblica di n. 3 cavalli di riforma del Reggimento Cavalleria Savoia (3°).

Asta volontaria. Sabato ultimo giorno dell'Asta volontaria dei generi esistenti nel cessato Caffè Specchi in Via Cavour a prezzi ridotti.

Alle ore 4 ant. del 1 novembre, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere nella sua Villa in Premariacco **Francesco Pontoni** di anni 78.

Il figlio Giuseppe, la nuora Marianna Michelesio ed i nipoti Ines, Giorgio ed Annita, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio dispensando dalle condoglianze.

Guarigione perfetta. Nessun farmaco esistente può compararsi alle rinomate *Polveri Seidlitz di Moll*, che a prezzo modico guariscono radicalmente le malattie dello stomaco, del basso ventre, le emorroidi e le congestioni di sangue.

Prezzo d' una scatola suggellata un fiorino v. a. Si vendono in Udine alle farmacie di Angelo Fabris, Giacomo Comessatti, Giuseppe Girolami e di Francesco Comelli e dal droghiere Francesco Minisini.

TELEGRAMMI

Drammi parigini.

Parigi 2. Venne spiccato mandato di cattura contro Buy, complice del generale D'Andlau nel mercato delle decorazioni.

Mentre gli agenti stavano per arrestarlo egli si uccise con una revolverata.

La salute dell' Imperatore.

Berlino 2. Circolavano oggi delle notizie inquietanti sullo stato di salute del vecchio imperatore Guglielmo.

Tali notizie trovarono tanto maggior conferma alla Borsa poichè si aggiungeva la notizia che il principe di Bismarck nonchè il principe ereditario fossero stati chiamati a Berlino.

Da ultimo risultò essere il tutto non altro che manovra di Borsa; infatti si scoprirono perfino delle carte postali a sistema pneumatico falsificate.

La presidenza di Borsa pose un premio di 2000 marchi a chi sapesse scoprire l'autore di si bassa manovra.

Si assicura che l'imperatore migliora.

Il viaggio dello czar.

Berlino 2. Lo czar abbandonerebbe il 12 corrente Kopenhagen.

Ormai anche la stampa conservativa ammette probabile la sua venuta. Dubitasi però che Bismarck assista all' eventuale intervista tra i due imperatori.

DISPACCI DI BORSA

Particolari.

VIENNA, 3 novembre

Rend. Aust. (carta) 81.35; Id. Aust. (arg.) 82.40
Id. (oro) 111.80
Londra 25.40; Nap. 9.88

MILANO, 3 novembre

Rendita Italiana 99.42 serali 99.37

PARIGI, 3 novembre

Chiusa Rendita Italiana 98.75
Marchi l'uno 124.85

P. Valussi, Direttore
G. B. Doretti, Editore
Pietro Missini, Gerente responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicité E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1.40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.15 pom.	diretto	» 6.19 »
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 »
» 8.30 »	diretto	» 11.35 »	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.— ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 »	omnibus	» 11.21 »	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom
» 11.— »	misto	» 8.10 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 3.50 pom.	omnibus	» 7.36 »	» 9.— »	misto	» 1.11 ant.
» 6.35 »	»	» 9.52 »			

Partenza da Cormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.27 pom. (misto).

da **UDINE** a **CIVIDALE** e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 6.30 ant.	misto	ore 7.02 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 pom.	»	» 1.27 pom.	» 12.05 pom.	»	» 12.37 pom.
» 3.— »	»	» 3.32 »	» 2.— »	»	» 2.32 »
» 6.40 »	»	» 7.12 »	» 5.55 »	»	» 6.27 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8.17 »

LA CALVIZIE E LA SCIENZA

Il dott. W. T. *Clarck* (avanti la cura)

Un giornale di Londra, *Tgephysic,* occupandosi di certi preparati contro la calvizie, che in Italia la rèclame delle quarte pagine strombazza ai quattro venti, nota con molto spirito, come in Inghilterra, ove l'uso dell'Eucrinite, del dott. W. Thomas Clarck si è molto generalizzato, contando un numero straordinario di casi di calvizie vinte completamente, la media dei calvi sia assai inferiore a quella spaventosa che dà, l'Italia sola, infestata da migliaja di specifici.

L'Eucrinite, di recente introdotta in Italia, senza apparato e senza preannunzi, ha dato resultati meravigliosi.

« La Calvizie, da essa bandita, sparisce per sempre, i capelli rispuntano dapprima chiari, fini, appena visibili, lentamente si rinforzano, si rinvigoriscono, divengono fitti e robusti, ; ad una prima spuntata o fiorita tiene luogo una seconda poi una terza ecc., fino a che il capo torna a riguarnirsi; la parte denudata va gradamente e lentamente diminuendo, in una parola, la piazza si restringe e scompare, circuita dall'invadente rigenerazione capigliare ».

Ecco come parla l'illustre Dott. Clarck in una sua dotta dissertazione, sulle cause e sulla cura della calvizie — Si vende in Udine presso l'Amministrazione del Giornale di Udinea lire 6.50 il fiacon e si spedisce dietro richiesta unita all'importo relativo. 74

Il dott. *W. T. Clarck* (dopo la cura)

Udine, 1887 — Tip. G. B. Doretti